

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

BANANAS
Con la prefazione
di Furio Colombo

in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

26
domenica 28 ottobre 2007

Unità

COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

BANANAS
Con la prefazione
di Furio Colombo

in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Il caso Unità / 1 Un patrimonio di civiltà da salvaguardare

Cara Unità, sono un lettore affezionato de l'Unità. Acquistato tutti i giorni con orgoglio il giornale da quando avevo 16 anni (oggi ne ho 49). Quando non siete in edicola mi manca qualcosa di molto importante e iniziare una giornata di lavoro è meno piacevole. Utile ricordare la profonda crisi nel periodo in cui avete dovuto cessare le pubblicazioni, e di contro l'immensa gioia nel ritrovarvi in edicola. Ancora attivo politicamente (candidato Sindaco nel comune di residenza, Gerenzano, provincia di Varese per una lista civica, consigliere ahimè di opposizione ad una amministrazione monocolore leghista), interessato e partecipe della nascita del Partito Democratico, mi chiedo perché i «costituenti» del Pd non abbiano pensato ancora a salvaguardare un patrimonio di civiltà e libera informazione qual l'Unità. Mi unisco, come possibile attivista del Pd all'appello dell'assemblea dei redattori de l'Unità ai costituenti pubblicata ieri, proprio nel giorno della

Costituente. Non potete lasciare l'Unità in mano agli editori di Libero! Sarebbe un errore madornale. Non c'è partito libero e democratico senza un quotidiano forte e libero e autonomo. Perché disperdere un patrimonio così importante? Cosa aspettate? Iniziate il vostro mandato di segretario con un atto concreto e visibile di coraggio, per favore.

Dario Borghi

Il caso Unità / 2 Il giornale lo compriamo noi

Cara Unità, siamo due lettori dell'Unità e seguiamo con apprensione le vicende legate alla proprietà del giornale. Ci chiediamo se sia possibile che il giornale venga «comprato» da noi lettori con una soluzione tipo azionariato diffuso e quanto tale soluzione costerebbe. Se la cifra fosse sostenibile noi siamo disponibili a partecipare ed a coinvolgere altre persone. Forza e coraggio.

Andrea Cappelletti
Pietro Marri

Il caso Unità / 3 Ho già sofferto tanto...

Cara Unità, proprio non riesco a capire. Com'è possibile, chi ha deciso e che senso ha, che gli editori di Libero possano diventare i proprietari dell'Unità? Che senso politico ha, chiedo io, una cosa come questa? Possibile che la sinistra non comprenda il danno che si fa da sola? Io ho veramente sofferto quando l'Unità dovette chiuderle le pubblicazioni, ora sono senza parole, che la prospettiva di una vendita mi pare fantascienza! Chiedo che si faccia qualcosa, io credo che tanti lettori (ed elettori) darebbero il loro contributo volentieri, perché l'Unità è la loro voce.

Giovanna Mazzi

Il dialogo tra forze riformiste e radicali è l'unica strada

Cara Unità, una articolazione dinamica e sin anche talora contrappesata è garanzia di vera ed autentica democrazia. Il governo di Romano Prodi può ben configurarsi, proprio stante la sua marcata dialettica di forze e di contrapposizioni, come il primo vero grande governo democratico e riformista. A coloro che lamentano l'esistenza di troppe voci all'interno di questa maggioranza va detto: attenti alle maggioranze a una sola voce, una decina di lustri è bastata a cancellare la memoria? Non v'è altro cammino che questo delle forze riformiste moderate e radicali insieme che ricerchino, sia pure in un equilibrio instabile, trovato e perso e ritrovato, la via del progresso del nostro paese nella libertà. D'altra parte esse stesse, queste diverse forze, acquisiscano la consapevolezza che vivono solo nel confronto e nella differenza. Una maggioranza tutti di riformisti moderati, oltre a non rappresentare gli interessi di tutti, sarebbe una dittatura, e non più il governo di una forza riformista e democratica. Diamo dunque atto a questo governo di saper essere in concreto un processo storico autenticamente democratico. Solo un insieme di forze

diverse è democrazia.

Massimo La Corte, Eboli

11 settembre quattro aeroplani senza sorveglianza

Cara Unità, l'immanenza politica chiederebbe altri titoli, ma la Verità è sempre un Titolo per parlare. Faccio riferimento ai recenti articoli sulla tragedia dell'11 Settembre - questa sì una vera tragedia - L'argomento principe delle varie confutazioni, è il dubbio o il mancato funzionamento dei mille e mille radar del controllo-voli. Io sono stato un pilota, di aero-club finché si vuole, ma pur sempre un pilota di aerei. Ebbene, mentre in Italia si volava e, forse, si vola ancora anche «a vista» oltre che in volo strumentale, in America non s'alza mosca se non attraverso il controllo radar dal decollo all'atterraggio, quale che sia la durata e la lunghezza del volo. Non c'è Santi né Madonne: così, o così. La domanda è questa: come poterono permettersi quattro aerei civili di quella portata, di fare tutte le giravolte che furono necessarie per arrivare all'appuntamento fatale con le Due Torri e la Casa Bianca? Si credono che veramente siamo proprio tutti scemi?

Silviano Forte

Fantacronaca d'orrore di un futuro governo

Cara Unità, questo paese è immutabile nei suoi vizi e fa di tutto per inseguire i prestigiatori di turno, il-

ludendosi di stare meglio e dimostrando senza più alcun pudore la sua crassa incapacità ad essere normale. Silvio ha oramai pronta la lista del futuro governo. Che bello vedere il ritorno del tutore di ogni risma di evasore fiscale al ministero dell'Economia! E che dire del padano alle riforme? Questa volta non si accontenterà di spargere urine di maiale sui terreni dove si dovrebbero costruire moschee, ma cospargerà di guano anche la Carta Costituzionale. Troveranno spazio i vari Gasparri, Storace, e i bravi presentatori catodici: il famoso duo Ferrara-Vespa. Alla giustizia, impossibilitato Previti, già scalpita l'avv. Taormina che provederà ad abrogare, naturalmente con effetti retroattivi, le pene accessorie come ad esempio l'interdizione dai pubblici uffici. E ci saranno anche due o tre effetti speciali. Il primo riguarderà Dell'Utri che andrà di filato a rigirare la Commissione antimafia. Il secondo sarà una new entry assoluta: mon. Ruini all'Istruzione che così potrà meglio tutelare gli interessi d'oltretorre, quelli delle scuole private confessionali e non ultimi i professori di religione messi alla gogna da inchieste giornalistiche immorali. Infine il fiore all'occhiello, la signora Mussolini agli Interni che assicurerà la puntualità dei treni e manterrà l'ordine pubblico facendo rigare dritti i sudditi. Che volere di più? Purtroppo temo che sia questo che vogliono gli italiani non essendo stato sufficiente il vaccino di cinque lunghi e bui anni.

Oreste Ferri, Ariccia (Rm)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Israele, le chiavi della pace

SILVANO ANDRIANI

Ora che la Conferenza di pace sul Medio Oriente, promossa per novembre dagli Usa, si approssima si può provare ad immaginare quali possono essere gli esiti della linea intrapresa, per decisione di Israele e degli Usa, dopo la vittoria di Hamas alle elezioni politiche palestinesi del 2005. Quelle elezioni portarono all'inaspettata vittoria della componente radicale e gli occidentali, che le avevano fortemente volute, si rifiutarono di riconoscerne il risultato e sostengono Israele nell'ingigire all'Autorità palestinese diretta da Hamas una sorta di stato di assedio facendole mancare tutte le risorse che le erano dovute in base agli accordi precedenti. Quello stato di assedio continuò anche dopo l'intervento dell'Arabia Saudita con una mediazione che favorì la costituzione di un governo di unità nazionale tra Hamas e Fatah, che comportò il riconoscimento, da parte di Hamas, di tutti gli accordi sottoscritti precedentemente da Fatah, il che costituiva un indiretto riconoscimento di Israele da parte di Hamas. In una conferenza successi-

va di tutti i paesi arabi l'Arabia Saudita ottenne la disponibilità di tutti a riconoscere la legittimità di Israele. Tale riconoscimento fu prospettato non certo come accettazione di una condizione di Israele per iniziare la trattativa con l'Autorità palestinese, ma come eventuale suggello di un esito positivo di quella trattativa che comportasse la nascita effettiva di uno stato palestinese. È difficile trovare qualcuno che accetti di cedere la principale concessione che si può fare in una trattativa prima ancora che essa cominci. L'assedio è continuato, nonostante che l'incaricato dell'Onu per il medioriente Alvaro de Soto in un rapporto del maggio scorso sostenesse di ritenere che i conti con Hamas non si potessero fare «con la pressione e l'isolamento soltanto, che Hamas era già evoluta e poteva evolvere ancora di più, che se noi dobbiamo incoraggiare tale evoluzione qualche canale di dialogo sarebbe necessario». Nel rapporto de Soto sottolineava che il Quartetto incaricato di mediare la pace in medioriente, e del quale l'Onu fa parte, per iniziare la trattativa con l'Autorità palestinese non aveva mai deciso di considerare «non violenza, riconoscimento di Israele, accettazione degli accordi e degli impegni precedenti come "condizioni"». Tali adempimenti erano stati imposti come condizioni solo da Usa ed Israele. Per questo motivo de Soto riteneva che il Quartetto di fatto finisse col confi-

gurarsi «...più come un gruppo di amici degli Usa che altro». Il risultato della linea dura è stato esattamente quello previsto nel succitato rapporto: Abu Mazen è stato indotto, dal protrarsi dell'assedio ed anche dalla scarsa volontà di Fatah di cedere il potere a chi aveva vinto le elezioni, ad estromettere dal governo Hamas che, a sua volta, ha estromesso dal potere a Gaza gli uomini di Fatah, il tutto passando da un inizio di guerra civile e determinando una frattura della realtà palestinese, con Gaza controllata da Hamas e la Cisgiordania controllata da Fatah, che, di per sé, rende più difficile la costituzione di uno Stato palestinese. In questi frangenti è possibile immaginare un paio di scenari come possibile evoluzione della situazione anche attraverso la Conferenza di Novembre. Nel primo scenario fa premio il forte desiderio dei principali attori di questa vicenda di arrivare ad un accordo. Il governo statunitense ha un disperato bisogno di un successo in politica estera dopo i gravi insuccessi patiti in medioriente. In caso di accordo Bush potrebbe uscire di scena, non tanto come colui che con l'invasione dell'Iraq ed il suo unilateralismo ha provocato il deterioramento dell'intera situazione mediorientale, rafforzato il radicalismo islamico ed il terrorismo, ma come colui che ha avviato a soluzione un conflitto storico ponendo la condizione per un miglioramento della situazione nell'intera area.

Anche Abu Mazen ha un disperato bisogno di un accordo che consenta l'effettiva nascita dello Stato palestinese. La sua legittimazione è scarsa in quanto rappresenta ora solo una parte dei palestinesi. Un accordo positivo dimostrerebbe la validità della sua linea di moderazione e gli darebbe la possibilità di prevalere politicamente su Hamas. Anche il governo israeliano può avere un grande interesse ad un accordo. Con esso dimostrerebbe che la linea dura ha pagato; porrebbe le condizioni per una vittoria politica della componente moderata palestinese, che rafforzerebbe la sua sicurezza; aprirebbe le porte ad una positiva evoluzione dei suoi rapporti con l'intero mondo arabo rafforzando all'interno di esso la posizione della componente sunnita rispetto all'Iran. Risultati importanti se vi è la percezione di quelli che Kissinger chiama «quattro nuovi pericoli emergenti per Israele»: la nascita di gruppi terroristici incontrollati, la sfida demografica, la sfida iraniana ed il crescente isolamento nel quale Israele sta venendo a trovarsi anche negli Usa, in quanto ritenuta responsabile, per la sua rigidità, della perdita di prestigio degli Usa in medioriente. Affinché un tale scenario si avveri è necessario che Israele sia disposta a fare importanti concessioni, tali da consentire davvero la nascita di uno Stato palestinese e che gli Usa smettano di aderire totalmente alla linea israeliana e tentino di recu-



perare, magari con l'ausilio della Lega Araba, quel ruolo di honest broker che con Bush hanno perduto. Ed in vista della conferenza, sarebbe bene rendersi conto che, come sostiene sul *Financial Times* del 19 ottobre Moshe Aviral, che collaborò col premier israeliano Barak alle trattative di Camp David «...noi non possiamo separare il conflitto israeliano-palestinese dal conflitto fra Israele e l'intero mondo arabo». Da questo punto di vista la presenza della Siria alla Conferenza di pace sarebbe di fondamentale importanza, ma l'elenco dei partecipanti non è ancora noto.

L'altro scenario è meno ottimista. Israele, considerando la situazione di relativa sicurezza realizzata con la costruzione del muro, con l'ascesa al potere di Abu Mazen e la divi-

sione dei palestinesi e quindi l'indebolimento e la scarsa rappresentatività del suo interlocutore, che essa stessa ha provocato, tenta di concludere un accordo al ribasso, di realizzare un disegno che è stato certamente immaginato da una parte del gruppo dirigente del paese, quello di chiamare Stato palestinese la costituzione di due entità palestinesi separate, di fatto due province autonome di Israele. Soluzione che niente avrebbe a che vedere con gli accordi di Oslo. Un tale atteggiamento confermerebbe la valutazione contenuta in un rapporto del 12 gennaio elaborato su richiesta di Chirac, allora Presidente, da Regis Debray che considera la pratica di Israele di realizzare situazioni di fatto diverse dagli impegni assunti «un metodo ed una tradizione che risale ai primi tempi del movimento sionista». È molto difficile che Autorità palestinese possa accettare un tale accordo, in ogni caso, che lo accetti o no, la sua legittimazione sarebbe ulteriormente indebolita. È probabile che un tale esito acutizzi lo scontro tra i palestinesi e che nel breve periodo rafforzino ulteriormente Israele, ma nel medio lungo periodo porrebbe le condizioni per un rafforzamento politico delle componenti radicali e farebbe aumentare i «quattro nuovi pericoli». Il che significa che dovremmo prepararci ad ancora molti anni di conflitto mediorientale e di instabilità nella regione. Forse dalla Conferenza capiremo quale dei due scenari si sta aprendo: quello che è certo è che le chiavi di entrambi sono nelle mani di Israele.

www.silvanoandriani.it

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

Quel bebè gay che fa arrabbiare Volonté

È stato presentato come l'ennesimo «manifesto choc»; ma è solo l'ennesimo uso di una formula giornalistica corruva e vieppiù inservibile, che quel manifesto, di chocante, a nostro avviso, non ha un bel nulla. Ritrae un neonato appena nato, intento nella suzione del pollice, adagiato nella sua culla, con la classica fascetta da polso che dovrebbe riportare il suo nome. E sulla quale, al posto di un «Daniele» o di una «Claudia» qualsiasi, si legge «homosexuel»; accanto, la scritta «l'orientamento sessuale non è una scelta». L'immagine è opera della fondazione canadese Emergence, impegnata nella lotta alla discriminazione di genere, che l'ha ceduta gratuitamente alla Regione Toscana; questa ne farà frontespizio di cartoline,

copertina di brochure e depliant, logo di una manifestazione contro le discriminazioni, parte del Festival della Creatività, nella quale si potrà visitare una mostra che espone i manifesti contro l'omofobia realizzati in diversi paesi del mondo. Questi i fatti. E, facile immaginarlo, apriti cielo. «La compiacenza delle istituzioni pubbliche nei confronti di campagne scioccanti e false come questa - sostiene Luca Volonté dell'Udc - è l'ennesima prova del furore ideologico antisessualità maschile e femminile presente nel nostro Paese, oltre che tipico esempio di sperpero di denaro pubblico a favore delle solite lobby. Da Adamo ed Eva, i sessi

sono due: rimarranno tali». Wow! «Pur di affermare un modello alternativo di società, nel quale domina l'indeterminatezza sessuale, la Regione Toscana non esita a utilizzare un neonato in modo strumentale e ideologico», gli fa eco Isabella Bertolini, vice presidente dei deputati di Forza Italia. «Trovo assolutamente di cattivo gusto abusare di un infante indifeso e incapace di esprimere una volontà e un consenso compiuto, per una campagna offensiva ben oltre i limiti della decenza. L'amministrazione rossa della Regione Toscana, dopo la proposta di assegnare anche agli immigrati clandestini la tessera

sanitaria, si segnala per un'altra decisione intrisa di un furore ideologico vergognoso e inaccettabile». Dacché si apprende che assegnare la tessera sanitaria ai migranti sprovvisti di permesso di soggiorno - cioè curare le persone al di là del loro status giuridico - è sintomo di un «furore ideologico vergognoso e inaccettabile». Vabbè... La fiera delle sciocchezze potrebbe anche proseguire: rimane il fatto che la Regione Toscana prosegue la sua opera di promozione di iniziative culturali e politiche volte a contrastare l'omofobia e la discriminazione di genere; e in questo, ha ragione quella parte della comunità omosessuale che riconosce tale merito, altre

regioni e altre istituzioni potrebbero prendere spunto ed esempio dalla giunta guidata da Claudio Martini. Tuttavia c'è qualcosa, in quell'immagine appena assunta a campagna, che non ci convince - non del tutto. La foto e il testo che l'accompagna vogliono mettere in evidenza un dato, sempre più consolidato dalla ricerca scientifica: ovvero, che sugli orientamenti sessuali incide il patrimonio genetico. E che, dunque, la «scelta» della bisessualità o della omosessualità non è meramente deliberata, non è un «vizio» acquisito che possa essere contestato alla pari di qualsiasi altra condotta valutabile come inopportuna o immorale. L'omosessualità è - per gran parte della ricerca scientifica - un dato di natura: come tale va accettato e

riconosciuto. Vero: ma questa scoperta non è sufficiente a sottrarre gli orientamenti sessuali minoritari dal limbo di riprovazione sociale in cui giacciono. La pulsione verso soggetti del medesimo genere sarebbe, dunque, un dato di nascita; ma non è questa la ragione per cui quella inclinazione risulta legittima e degna di riconoscimento e tutela. Essa non merita, cioè, di essere accettata solo perché «naturale»; merita, invece, di essere accolta perché elemento costitutivo e fondante della libertà degli individui, perché patrimonio umano, esistenziale, relazionale, affettivo, sessuale. Sul dato genetico - sarebbe un errore sottovalutarlo - insistono fattori di condizionamento biografico-ambientali: che possono rafforzare o indebolire,

esaltare o reprimere il dato biologico. Così che, infine, l'opzione omosessuale risulta da un intreccio di cause genetiche e sociali e culturali. Se l'omosessualità, talvolta, non si determina come scelta, ma come un impulso naturale non coercibile, tal'altra essa è l'approdo di un percorso spesso complesso, fatto di introspezione, comprensione del sé, negoziazione della propria identità. E, in virtù di queste dinamiche, e in riferimento alle capacità di autodeterminazione degli individui, essa è anche scelta. E anche come tale, e non solo come dato di natura, merita di essere difesa dai molti Volonté di questo paese, che dalla vicenda del peccato originale e della caduta dall'Eden hanno saputo apprendere solo un po' di omofobia.